

L'Altare dello Spasimo di Antonello Gagini: le fasi di una ricerca

Maria Antonietta Spadaro
Storica dell'arte

Si ripercorrono in questo contributo le fasi della ricerca che condussero l'autrice a ritrovare i pezzi del "disperso" altare

Nel 1986 il Prof. Roberto Patricolo, Presidente dell'Istituto Storico Siciliano, organizzò il Convegno sul Complesso Monastico-Militare di Santa Maria dello Spasimo, in occasione della chiusura dell'Ospedale ospitato in quegli spazi. Al Convegno si parlò della storia, dell'architettura, e io relazionai sulle opere d'arte un tempo conservate allo Spasimo prima dell'abbandono.

Avevo avuto due mesi per preparare la relazione: iniziai subito le ricerche in particolare sul dipinto dello Spasimo di Raffaello (ora al Prado di Madrid), sulle tante copie del quadro esistenti in Sicilia e, soprattutto, mi incuriosì il disperso altare marmoreo realizzato da Antonello Gagini proprio per il capolavoro raffaellesco.

Allora insegnavo Storia dell'arte al Liceo Classico vicino alla Cattedrale e alla Soprintendenza ai Monumenti in via Incoronazione, dove trascorrevi ogni ora libera in quella piccola biblioteca, per consultare libri e riviste. In un ambiente seminterrato era l'archivio fotografico, che un giorno decisi di esplorare: era deserto e poco illuminato. Le notizie allora raccolte sull'altare del Gagini datavano tra '700 e '800 (Antonino Mongitore, Gioacchino Di Marzo, Gaspare Palermo). Esistevano descrizioni della struttura marmorea ma niente immagini: troppo poco per identificarlo. Sapendo che nel sec. XVIII l'altare, dopo lo Spasimo e la chiesa di Santo Spirito (dal 1572), era stato trasferito nella chiesa gesuitica di Santa Maria della Grotta, cercai nell'archivio fotografico della Soprintendenza la cartella relativa dove trovai l'altare del Gagini. Con quell'inedito tesoro in mano chiesi una copia della foto che ebbi in pochi giorni. La ricerca stava prendendo la giusta via,



Altare del Gagini al Museo Nazionale (primi del '900)

anche se quella chiesa ormai non esisteva più essendo stata adibita ad androne della Biblioteca Nazionale (oggi BCRS "A. Bombace"). Nella foto l'altare incorniciava il settecentesco rilievo di San Luigi Gonzaga, opera di Ignazio Marbitti, ora collocata in una cappella della chiesa gesuitica di Casa Professa. Pensai che proprio i Gesuiti potessero darmi notizie dell'altare essendo transitato nella chiesa del loro Collegio Massimo. Mariella Riccobono mi presentò, a Casa Professa, Padre Francesco Salvo s.j., appassionato ricercatore d'archivio, che gentilmente mi sussurrò: "Forse l'altare potrebbe trovarsi nella nostra sede di villa San Cataldo a Bagheria". Subito mi ci recai, presentandomi a nome di Padre Salvo, e grazie alla foto riconobbi i pezzi dell'altare disseminati tra il giardino, l'atrio e l'interno

L'inaugurazione del
9 luglio 2020 allo
Spasimo
(foto Clarissa Cappellani)

1 - M. A. Spadaro, *Opere d'arte in Santa Maria dello Spasimo*, in Atti del Seminario di studio sul Complesso monastico-militare di Santa Maria dello Spasimo, (Palermo, 12-14 dicembre 1986), Palermo 1987, pp. 121-134

2 - M. A. Spadaro, *Raffaello e lo Spasimo di Sicilia*, Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo 1991

3 - M. A. Spadaro, *L'Altare dimenticato*, in «Kalós: Arte in Sicilia», n.1, anno 2 (1990)

4 - M. A. Spadaro, *Il complesso dello Spasimo e l'altare di Antonello Gagini* in T. Viscuso (a cura di), *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, Palermo 1999, pp.39-47; Idem, *Da Antonello Gagini a Raffaello: un altare per lo Spasimo di Sicilia*, in A. Marchese (a cura di), *S. Maria del Bosco di Calatamauro*, Palermo 2006, pp.483-491; Idem, *Rivedremo l'altare di Antonello Gagini allo Spasimo? Aggiornamenti sulle ricerche intorno all'Altare dello Spasimo*, in G. Cassata, E. De Castro, M.M. De Luca (a cura di), *Il quartiere delle Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà*, Atti del ciclo di conferenze e attività di aggiornamento per docenti (Palermo, Galleria interdisciplinare regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, gennaio-maggio 2012), Palermo 2013

5 - A p. 71 "Sala del S. Giorgio. Nel braccio destro della sala: Edicola di S. Luigi; la parte architettonica, del sec. XVI, fu già la cornice dello *Spasimo di Raffaello*; l'apoteosi di S. Luigi è scultura di



della villa. Indescrivibile la mia emozione davanti agli splendidi marmi! Essi non erano protetti o tenuti in qualche considerazione: le due grandi colonne (ognuna alta m. 3,30) erano alzate nell'atrio, ma l'architrave giaceva a terra in giardino, altri marmo erano collocati all'interno, altri accatastati in un magazzino insieme a decine di pezzi marmorei di ignota provenienza. Feci realizzare da due bravi colleghi architetti, Rossella Bonanzinga e Gianni Cardamone, un completo rilievo dei pezzi dell'altare esistenti a Bagheria. Penetrando anche nel magazzino, grazie alla foto, trovammo il timpano e tutti gli elementi dell'architettura, a anche le parti scolpite nel '700 da Giosuè Durante che adattò alla cornice gagesca il rilievo di San Luigi del Marabitti.

Sul fronte del quadro di Raffaello ne studiai la complessa genesi, iconografica e iconologica, i rapporti con incisori tedeschi come Dürer e Schongauer; poi mi dedicai a cercare le tante copie del dipinto che artisti italiani e stranieri avevano interpretato. La mia relazione al convegno ebbe successo, per la novità della scoperta, e fu pubblicata negli Atti del Seminario¹. Nel 1991 tenni una conferenza all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, che fu pubblicata². Anche sulla rivista Kalós scrissi un articolo³ e partecipai a vari convegni presentando i miei studi aggiornati.⁴

Nel 1995 si apriva al pubblico dopo un restauro lo Spasimo e, nel 1997 la Villa San Cataldo, tolta ai Gesuiti, diveniva pertinenza

della Provincia Regionale di Palermo: fu possibile quindi - con il concorso della Soprintendenza ai Beni Culturali, il Comune di Palermo e la delegazione palermitana del Fai, di cui facevo parte - trasferire i pezzi dell'altare da Bagheria allo Spasimo, con la promessa del Comune che presto sarebbe stato ricomposto. L'obiettivo di vedere rimontato l'Altare sembrava vicino, ma ho dovuto attendere ben 34 anni dal 1986. Infatti, grazie al decisivo atto dell'allora Assessore Emilio Arcuri, nel 2016 si avviò la gara d'appalto, così nel 2020 l'altare è stato montato nella configurazione in cui lo mostra la foto, databile con il termine *ante quem* 1888, quando dalla chiesa dei Gesuiti sul Cassaro fece il suo ingresso al Museo Nazionale di Palermo, su sollecitazione di Antonino Salinas. In quella sede è ricordato nella Guida di Enrico Mauçeri del 1909⁵ e da una foto. Nel 1930 la chiesa di S. M. della Grotta fu smantellata per la sistemazione della Biblioteca Nazionale, così i sei altari in essa contenuti ritornarono ai Gesuiti⁶: tre all'Istituto Gonzaga di Palermo, uno a Messina, uno a Siracusa e, stranamente, anche quello esposto al Museo Nazionale fu dato ai Gesuiti che lo accolsero, senza rimontarlo, nella loro sede di Bagheria, dove lo ritrovai. Forse, se Antonino Salinas fosse stato ancora in vita (era morto nel 1914), non avrebbe permesso di alienare l'Altare del Gagini dalle collezioni del Museo. In quegli anni invece si mise in atto lo "sfollamento" delle opere del museo: per

far spazio nelle sale troppo affollate⁷. Poi, nel dopoguerra, il Museo Nazionale ospitò solo le collezioni archeologiche mentre quelle medievali e moderne trovarono felice collocazione nel restaurato Palazzo Abatellis. L'Altare del Gagini, ridotto in frammenti a Bagheria era diventato "invisibile", pertanto fu dato per disperso.⁸

Intanto in questi ultimi decenni si levavano voci dubitative sugli eventi dello Spasimo. Si sosteneva che la chiesa, commissionata dal giureconsulto Jacopo Basilicò e approvata con bolla papale da Giulio II nel 1509, non fosse mai stata completata; che il quadro di Raffaello non fosse mai giunto a Palermo, nonostante l'autorevole voce di Giorgio Vasari, che ne scrisse nelle celebri *Vite*; infine che l'altare del Gagini non avesse le dimensioni giuste per accogliere il dipinto dell'urbinate. Sappiamo invece che la chiesa fu completata sia nelle stupende strutture voltate dell'abside, del presbitero e del coro che nelle tre navate, la cui centrale ebbe copertura lignea. Essa ospitò nei suoi spazi prestigiose opere d'arte e persino il dipinto di Raffaello. L'esistenza di oltre venti copie di esso rintracciate in ogni angolo della Sicilia, dimostra la presenza in città, per un secolo e mezzo, del quadro.

Dopo l'accurato restauro dei marmi dell'Altare da parte della Ditta Giovanna Comes di Catania, l'operazione di assemblaggio dei vari pezzi attuata dall'Ufficio Città Storica del Comune di Palermo⁹, pur non possedendo il dipinto di Raffaello – abbiamo una perfetta copia nelle identiche dimensioni dell'originale (cm. 318 x 229)¹⁰ realizzata da *Factum Art* a Madrid autorizzata dal Museo madrileno – oggi possiamo verificare il dialogo tra le due opere, interrotto nel 1661, quando il dipinto partì per la Spagna. La copia del quadro, ha ritrovato la sua preziosa cornice in candido marmo di Carrara, le cui slanciate colonne sono rivestite da soffici intrecci vegetali che si rincorrono per tutto il fusto e poi architrave e paraste decorate con elaborate grottesche. Fu la scoperta della Domus Aurea di Nerone, sepolta da secoli, che aveva rivelato sale decorate da inediti affreschi: appunto le *grottesche*. Secondo Benvenuto Cellini, presero quel nome perché trovate



Foto dell'Altare oggi montato allo Spasimo

in "certe caverne della terra in Roma". Si tratta di fantasiosi decori in cui fogliami, uccelli, animali ibridi, maschere, esseri fittizi si intrecciano privi di senso logico-narrativo. Vitruvio li considerava ornati assurdi e sconclusionati; per Vasari era una pittura licenziosa e ridicola. Ma quest'arte d'illusione e capriccio, di smorfie e sorprese era seducente e ricercata: per questo fu annientata dall'austerità controriformista.¹¹

Non sappiamo se Gagini e Raffaello si siano mai incontrati a Roma, ma entrambi amavano le decorazioni a *grottesche*; Raffaello le dipinse nelle famose Logge Vaticane.

Gagini nella sua attività ha realizzato vari altari, ricordiamo quelli della Madonna del Buon riposo e di San Giorgio, ma si trattava sempre di elementi architettonici che inquadravano sculture: l'Altare dello Spasimo è invece l'unico caso in cui il gioco plastico/ architettonico dialoga con un dipinto, peraltro opera di Raffaello. Oggi possiamo valutare appieno il rapporto che l'altare instaura col quadro: la tavola dipinta si stende fin dietro le due colonne, quasi costringendoci a muoverci per vederne la fine. Così la geniale soluzione prospettica della scena ideata da Raffaello viene rafforzata dall'oggetto delle colonne, mentre la bianca struttura marmorea illumina il dipinto esaltandone gli studiati cromatismi. [●]

Ignazio Marabitti (1763, dalla chiesa del collegio dei pp. Gesuiti) ..."

6 - G. Scuderi, *Dalla Domus Studiorum alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, Palermo 2012, p.73

7 - Lo "sfollamento" fu attuato in particolare sotto la direzione di Enrico Brunelli (1927-28), cfr. V. Abbate, *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra tenuta a Palermo nel 1990, Milano 1990, p. 62

8 - W. Krufft, *Antonello Gagini e la sua scuola*, Monaco 1980

9 - Gli elementi architettonici finemente decorati che compongono l'Altare, sono stati assemblati in modo da mantenere una loro autonomia, in previsione di una diversa collocazione dell'insieme. Infatti l'Altare in origine era posto nella Cappella Basilicò negli spazi a destra dell'abside, oggi molto degradati. Esso è stato rimontato nell'ex Cappella Anzaloni, dov'era l'edicola con la Madonna del Buon Riposo, opera di Antonello Gagini oggi alla Galleria di Palazzo Abatellis

10 - Sappiamo che quando la tavola dello Spasimo fu portata in Francia da Napoleone, nel 1813 il restauratore Feréol de Bonnemaison ne attuò il trasporto dalla tavola alla tela, com'è ancora oggi. Nell'attuale riproduzione il dipinto è su tavola com'era in origine

11 - M. A. Spadaro, *Lo scalpello di Gagini e la tela di Raffaello*, in *Giornale di Sicilia* del 6 gennaio 2021, p. 23